



# ULTIME NOTIZIE

Numero 6

Dicembre 2013

## Editoriale

Nella *Lumen Fidei* di Papa Francesco, si legge: "All'uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna". L'uomo che soffre, nel corpo o nello spirito oppure per indigenza, non si accontenta di illuminate spiegazioni, mediche, filosofiche o dottrinali.

Chi si trova nel bisogno cerca innanzitutto risposte al suo problema, ma nello stesso tempo compagnia, ascolto e relazione. Anzi, alcune volte questa compagnia è la sola risposta utile e possibile.

Recita un vecchio adagio noto nel mondo delle cure palliative: "C'è ancora molto da fare quando non c'è più niente da fare". Fare compagnia, farsi prossimo, stare con, stare lì, esserci, è già dare una risposta al *mistero* della malattia e della povertà.

Il volontario non "risolve" la mancanza di salute, di benessere sociale o psicologico. Permette però di vivere questa situazione, che altri hanno il dovere di affrontare, con un suggerimento di positività.

*continua a pagina 2*

## IN QUESTO NUMERO

- 1 Editoriale
- 2 Congresso Società Italiana Cure Palliative
- 3 Interludio
- 4 La voce dei volontari
- Un libro da leggere
- Ricordo di Antonio Rota
- Il magazzino ausili
- Il gruppo **AutoMutuoAiuto**
- Un film da vedere

## Congresso SICP

Dal 27 al 30 ottobre presso il "Palazzo della cultura e dei congressi" di Bologna si è svolto il XX Congresso Nazionale della Società Italiana di Cure Palliative, in un momento storico importante per le cure palliative sia per i traguardi raggiunti (legge 38/2010 e sue applicazioni) che per le sfide alle quali i professionisti del settore sono chiamati a rispondere.

Il tema chiave che ha fatto da filo conduttore del congresso è stato l'**INTEGRAZIONE** considerata nei suoi molteplici aspetti e nelle diverse applicazioni: Integrazione fra competenze e saperi, tra sistemi organizzativi, tra professionisti, tra culture diverse; ma anche Integrazione tra bisogni fisici e bisogni psicologici, sociali e spirituali del malato ai quali le reti di cure palliative devono rispondere attraverso una formazione multiprofessionale e multidisciplinare.

Si sono succeduti con tematiche scientifiche, etiche, psicologiche, sociali e spirituali i migliori professionisti del settore, offrendo un'occasione di confronto approfondito e competente, sulle tematiche connesse a questo tema importante.

La novità di quest'anno è stata rappresentata da workshop dedicati per le diverse professionalità.

La Federazione Cure Palliative ha organizzato uno spazio collettivo, dinamico e creativo dedicato al confronto, alla discussione ed Integrazione degli Enti no-profit ed una sessione dedicata al Ruolo del volontario in cure palliative.

Emozionante la testimonianza di Marco Alemanno in ricordo del grande Lucio Dalla ed esilarante l'intervento di Alessandro Bergonzoni "L'alleviamento degli umani (malati di guarigione)".

In conclusione come ha sottolineato Luca Moroni Presidente della Federazione Cure Palliative onlus: "Le cure palliative sono un diritto, sia in termini etici che in termini di legge. Rispondono a bisogni troppo a lungo trascurati e rappresentano un modello paradigmatico di un welfare sostenibile. Richiamano alla responsabilità e vedono il coinvolgimento attivo di molti cittadini professionisti e volontari. Garantire l'esigibilità dei diritti a tutti coloro che ne hanno bisogno è possibile!".

Ricchiuti M. Antonietta

Natale è ricordato dai cristiani come l'avvenimento di una compagnia definitiva, una vicinanza reale a tutti gli uomini, a ciascun uomo, soprattutto a quelli delle "periferie esistenziali". Nella ultima *Newsletter* ricordavamo l'allusione di Papa Bergoglio ai malati che terminano la loro vita.

Ci piace pensare, a parte la nostra fede e le nostre capacità, che il Buon Dio possa farsi carne e compagnia a chi soffre e muore, attraverso la concretezza di persone vicine. In questo Natale proviamo a chiederglielo.

Claudio

## Interludio

In occasione di San Martino, giornata nazionale delle Cure Palliative, IL PASSO organizza un piacevole evento culturale rivolto ad un ampio pubblico, finalizzato a far conoscere la realtà delle cure palliative. Quest'anno i Volontari dell'Associazione hanno organizzato un momento di incontro, di riflessione e di intrattenimento con le famiglie che sono state da loro conosciute e accompagnate in occasione della malattia di un loro caro. Nella serata di Sabato 16 novembre, presso il teatro della Casa di Riposo O.Cerruti di Capriate, si è svolta la sesta edizione di Interludio.

La serata ha proposto lo spettacolo "AUF-Costruire Cattedrali", interpretato da CARLO PASTORI



monologo teatrale, in cui viene data voce alle storie di diversi personaggi sconosciuti.

Tutto ha inizio quando Agostino, il povero sacrestano, si ritrova un gruppo di turisti in orario di chiusura e su direttiva del suo capo, improvvisa una visita guidata. Appena inizia, i numeri e l'erudizione non lo soddisfano. Parte, quindi, raccontando di gente realmente vissuta, semplice come lui, che ha contribuito nei secoli a costruire il duomo milanese. «Io divento altro quando racconto le storie». Il primo testimone narra di Marta, la prostituta che portava offerte ogni mattina. «Le prostitute vi passano davanti nel Regno dei cieli. Lei vi passa con la carrozza», grida il notaio innamorato ai vecchi borghesi. Altra storia è quella di Caterina e della sua pelliccetta logora, donata per sostenere i lavori della Fabbrica. E all'acme della commozione, si torna con un giro di musica classica all'ironia pragmatica del sacrestano, che tra una battuta per le troppe candele e l'altra, dice: «Se non fosse per le preghiere, il marmo sarebbe tutto bianco».

Se è vero, come dice Saint-Exupéry, che «chiunque porta nel cuore una cattedrale da costruire, è già vincitore», lo spettacolo convince.

Sara



## La voce dei volontari

Sono una volontaria de Il Passo e vorrei raccontarvi il mio percorso nell'associazione. Ho iniziato cinque anni fa dopo aver letto un opuscolo datomi da mia cugina. L'opuscolo riguardava un corso per volontari. Spinta dalla curiosità ho voluto partecipare e da lì sono partita credendo che fosse una cosa semplice, che sarebbe bastato dedicarci un po' di tempo, ma in realtà è stato impegnativo. Ho avvicinato molti ammalati e ognuno con caratteri diversi e differenti modi di vivere ma una cosa li accomunava, la malattia; io pensavo di consolare ma la sorpresa più grande è che io ho ricevuto tantissimo, tutti mi hanno dato qualcosa ed ho riscontrato molto spesso un coraggio ed una forza che ancora oggi mi chiedo dove andassero a prendere. Da parte mia non so se ho dato loro quello che aspettavano, sono però sicura che insieme abbiamo camminato, ci siamo stretti le mani e il sorriso non è mai mancato. Quando poi è arrivato il giorno del commiato ho sofferto anch'io e li ricordo uno per uno nelle mie preghiere. In quel momento me li sento vicini. Vorrei che ognuno potesse fare un'esperienza così, ne vale la pena, perché alla fine di una giornata saremmo tutti più ricchi di amore.

Cesira

-----

Dopo la morte di Simone, in tranquillità, ho scritto a lui questa lettera pensandola come se fosse una mano invisibile in grado di poterlo di nuovo raggiungere.

*Ciao Simone*

*spero tu stia bene (questa è la classica frase di inizio delle lettere e fa un po' specie che la stia scrivendo perché tu ormai sei via da qui).*

*So che c'eri ma ti conoscevo solo per vie traverse eppure mi sono ritrovata a stare un poco vicino a te per varie ragioni, una di queste è perché sei della famiglia. Trovo che le persone possono anche non vedersi e non sentirsi e non conoscersi neppure ma è importante che siano lì in certi momenti importanti, anche in silenzio.*

*continua a pagina 3*

*La prima volta che sono rimasta con te sono stata in silenzio ed ho sperato di farti percepire la mia presenza tenendoti la mano in modo che non ti sentissi solo pensando che, scambiando la mia mano per un'altra mano, potesse darti conforto maggiore. La volta dopo mi è sembrato disonesto non presentarmi a te perché era come impormi e, sebbene tu fossi sedato, ho sperato che tu potessi sentire quello che avevo da dirti e così ti ho spiegato un po' i motivi per cui ci siamo "persi" di vista, di quello che faccio e come sono e ti ho esternato tutto l'affetto che ho avuto per tua nonna Rosetta, mia zia, una donna molto spiritosa ed intelligente con la quale passavo anche ore a chiacchierare con una facilità incredibile. Mi sono sentita in dovere di farlo perché volevo rispettare fino all'ultimo la tua persona, (in effetti sono come un'estranea per te) e ti ho fatto un po' un riassunto di questi anni, purtroppo senza tue interruzioni e sono felice di averlo fatto perché forse ho avuto l'opportunità di rendermi più familiare a te nella speranza di non metterti a disagio e rendere meno impositiva la mia presenza.*

*Spero tanto di essere riuscita a trasmetterti tutta la mia vicinanza e di non averti disturbato ma esserti stata di aiuto nel rendere, per quel poco, più tranquilli i tuoi cari in quelle poche ore in mia compagnia come lo è stato per me avere vicino e presenti le mie cugine Angela e Luigia quando ci siamo trovati nella stessa difficoltà, aiuto che ho apprezzato tantissimo alle quali sono eternamente riconoscente.*

*Ciao Simone, salutami tutti.*

Carmen

## Un libro da leggere

Lieby Angèle – de Chalender Hervé

UNA LACRIMA MI HA SALVATO  
Ed. San Paolo Edizioni

Trasportata d'urgenza all'ospedale di Strasburgo per un malore, Angèle Lieby inizia ad avere difficoltà a esprimersi, poi perde conoscenza. Viene posta in coma farmacologico allo scopo di essere intubata. Dopo quattro giorni, non si sveglia ancora, ma Angèle è cosciente e soffre senza poter reagire. Per il personale medico, viene considerata morta. Ma ecco che accade un miracolo: una lacrima.



Il 25 luglio, giorno dell'anniversario di matrimonio, la figlia di Angèle s'accorge che una lacrima le scende dagli occhi; avverte il personale medico, non crede alla spiegazione della ragazza. Poi la donna muove leggermente il mignolo. Inizia allora un lungo periodo di riabilitazione, che dura quasi un anno.

Si tratta di un caso eccezionale per la scienza: la sua malattia è la sindrome di Bickerstaff, può scatenarsi dopo una comunissima infezione, come ad esempio una rinofaringite. «I medici stavano per staccare la spina, ma io ero viva e sentivo tutto». La vera storia di Angèle Lieby.

Se dovessi essere il primo a morire, non lasciare che il dolore oscuri il tuo cielo, sii coraggiosa e modesta nel tuo lutto. È un cambiamento ma non un addio. Perché come la morte è parte della vita, così i morti vivono nei vivi. E tutte le ricchezze raccolte nel tuo viaggio, i momenti condivisi, i misteri svelati, il lutto accumularsi dell'intimità serbata, le cose che ci fecero piangere o cantare, la gioia della neve splendente sotto il sole o il primo fremito della primavera, il linguaggio senza parole degli sguardi e dei gesti, ogni cosa che abbiamo conosciuto, ogni cosa data, ogni cosa presa, questi non sono fiori che appassiscono, né alberi che cadono e si disfanò, e neppure pietra, perché la pietra cede sotto la pioggia e il vento e possenti montagne si riducono a niente. Quel che eravamo, siamo. Quel che avevamo, abbiamo. Il nostro passato unito in un eterno presente. E così quando cammini nei boschi dove andavamo insieme o ti fermi come facevamo sempre sulla collina quando con la mano cerchi la mia mano, quando la tristezza ti si insinua dentro, non muoverti. Chiudi gli occhi. Respira. Ascolta il mio passo nel tuo cuore. Non me ne sono andato, cammino dentro di te.

*Nicholas Evans, "Nel Fuoco"*



In Ricordo di Antonio Rota

Venerdì 27 settembre 2013, accompagnato da Tiziana e dal figlio Andrea, confortato da Don Alberto e dall'amico Claudio ha cessato di vivere la sua esistenza terrena Antonio. Per chi ha avuto la fortuna d'incontrarlo negli ultimi mesi e soprattutto nelle ultime settimane di vita, è stato un significativo esempio di umanità, di come è possibile per un uomo affrontare l'ultimo passaggio con grande dignità e serenità. Antonio nel 2006 è stato un socio fondatore dell'Associazione "Il Passo" e nell'agosto del 2007 diventa il primo *volontario dello stare*, accanto alla prima persona accompagnata dall'Associazione. Il suo impegno continua sino al 2008 quando il progredire della malattia e l'intensità delle cure lo costringono a lasciare. Gli anni che seguono saranno segnati dall'incalzare della malattia, ma nel contempo dalla grande testimonianza in famiglia e con gli amici di una forza d'animo e di una fede cristiana non comuni.

Grazie Antonio e a rivederci.

## Il magazzino ausili

Il servizio offerto dal magazzino della nostra associazione e' nato per poter portare ausili medicali nelle case delle persone malate, in caso di necessita' urgente. Per questo motivo da 4 anni, presso la sede dell'associazione, grazie a donazioni, contributi e offerte è stato predisposto un magazzino dotato di letti ortopedici, carrozzine, deambulatori, stampelle, piantane per flebo. Il materiale e' a disposizione gratuitamente, ma per un tempo limitato, dei malati che ne fanno richiesta.

Il servizio si attiva chiamando il numero [334-8411865](tel:334-8411865) oppure il numero [347-5306521](tel:347-5306521). Un addetto si prendera' carico della richiesta informando il responsabile del magazzino che contattera' il richiedente per gestire la consegna dell'ausilio entro 24 ore (a domicilio o presso il magazzino). Si tratta di un grande aiuto, soprattutto nelle prime ore successive alla dimissione ospedaliera, in attesa della fornitura da parte del Distretto ASL di riferimento.

## Bella addormentata



Un film di MARCO BELLOCCHIO

L'azione si svolge nell'arco di sei giorni, gli ultimi di Eluana Englaro, la cui vicenda resta sullo sfondo, in vari luoghi d'Italia.

Personaggi dalle diverse fedi e ideologie le cui storie si collegano emotivamente a quella vicenda, in una riflessione esistenziale sul perché della vita e della speranza malgrado tutto.

E contro ogni aspettativa, alla fine del film, un risveglio alla vita.

**L'Organizzazione di Volontariato Il Passo**, fondata nel 2006, ha **"la finalità di realizzare iniziative volte a prendersi cura della persona malata di cancro e di altre malattie inguaribili in fase avanzata, possibilmente fra le mura domestiche, fino al termine naturale della loro vita e con particolare riguardo al sostegno attivo dei familiari"** (art 3 dello statuto)

Il Passo non realizza interventi di tipo sanitario, ma mette a disposizione la preziosa figura del volontario per offrire ai malati e alle loro famiglie una compagnia e un supporto nei bisogni concreti urgenti, collabora a diffondere e sviluppare la cultura delle cure palliative, promuove, in collaborazione con i servizi pubblici, iniziative per il miglioramento dell'assistenza domiciliare.

I volontari dell'Associazione svolgono la loro opera al domicilio di persone malate che lo richiedono, presso il reparto di Oncematologia del Policlinico San Marco e nell'Hospice Padre Luigi Tezza di Capriate.

L'Associazione è dotata di un magazzino per la fornitura di ausili necessari per l'assistenza domiciliare.

Con questo servizio l'associazione ha portato nelle case dei malati centinaia di ausili e spera di poter implementare la dotazione del magazzino con altre donazioni o acquisti, per continuare l'opera iniziata.

## Il gruppo "AMA"

La collaborazione tra l'Associazione Il Passo e l'Hospice "Padre Luigi Tezza" ha permesso di dare una nuova sede al Gruppo di Auto-Mutuo-Aiuto, già attivato con il Progetto "ATTRAVERSO" nel luglio 2011.

Questa esperienza nasce dal desiderio di continuare un'azione di accompagnamento e di supporto alle famiglie incontrate. Il gruppo intende supportare persone che stanno vivendo un lutto per la morte di un loro caro deceduto in seguito a malattia.

La perdita della persona cara può rappresentare un'esperienza di estrema criticità per i familiari. Può capitare che alcune persone entrino in una sorta di malessere prolungato che porta ad un progressivo isolamento sociale cui consegue un impoverimento della propria affettività, del desiderio di nuovi progetti, della voglia stessa di vivere.

In generale, chi passa "attraverso" un periodo doloroso come questo può riuscire a scoprire nuovi modi per affrontare la propria vita, diventa capace di scelte personali ed è in grado di progettare il proprio futuro senza dimenticare ciò che è accaduto ma, tuttavia, senza viverlo come condizione paralizzante.

Per partecipare agli incontri occorre prendere contatto con il Responsabile del gruppo al fine di concordare un colloquio conoscitivo cui seguirà la possibilità di prendere parte alle riunioni.

Il gruppo si ritrova a Capriate, presso l'Hospice "Padre Luigi Tezza", il martedì - ogni due settimane - dalle ore 20.00 alle ore 21.30.

Per informazioni, telefonare al Dott. Michele Mongodi al numero 3476920841.

# NOTIZIE DALL'HOSPICE

INSERTO

## Dal libro dell'Hospice

Tra le pagine di questo libro sono custoditi i ricordi di chi è passato di qui, ricordi comunque indelebili nei cuori degli operatori e volontari, come lo sono i volti di tutti gli uomini, le donne, i giovani che per poco o pochissimo tempo ci hanno accolto nella loro vita lasciando che ciascuno di noi si adoperasse per loro, ognuno per le proprie competenze o le proprie capacità.

E' sempre stato così, che l'amore non conosce la propria profondità finché non arriva l'ora del distacco. Queste sono le parole che troviamo all'inizio del libro dell'hospice e sono quelle che meglio definiscono questo luogo, il luogo dove si fa l'esperienza della grandezza dell'amore. Qui assistiamo al compimento della vita e sperimentiamo che amare non è solo donare ma è anche lasciar andare. E' un atto d'amore che si compie al di sopra della sofferenza. Io ti dono la mia sofferenza perché tu possa decidere di lasciarmi andare e di continuare a vivere anche senza di me. Come qualcuno scrive, non si è mai pronti a morire e io credo nemmeno a veder morire, ma se crediamo che Dio agisce sempre giustamente e che sempre egli ci da ciò di cui abbiamo bisogno, riusciamo a comprendere la profonda serenità che traspare da tutte le testimonianze che troviamo scritte in questo libro. Molti sono i ringraziamenti per l'accoglienza, per aver creato un luogo speciale, inimmaginabile, molto simile al Paradiso, dove la cura è l'obiettivo. Perché quando ci si limita a tentare di guarire la persona dalla malattia talvolta si perde, quando invece ci si cura della persona nella sua interezza, nelle sue fragilità, nei suoi sentimenti ed emozioni si partecipa ad un traguardo importante della vita di un uomo, unico, il suo compimento. *"Ecco è giunto il momento di lasciarti, tu stanca di soffrire, io stanca di vederti soffrire. Ci siamo abbracciate, coccolate e ti ho sussurrato dolci parole per accompagnarti. Non hai lasciato un vuoto dentro di me perché il mio cuore è pieno di te."* Queste le parole di una figlia in una lettera che non verrà mai letta dalla madre ma che esprimono ciò che è vero anche per noi operatori e volontari, un cerchio d'amore che si chiude nell'ultimo abbraccio ma che continua a vivere nei nostri cuori.

**"Cara mamma, e così è arrivato il momento del distacco..."**

**Fin da quando ero ragazzina mi dicevi: "Abbi cura della tua mamma perché quando non ci sarò più non avrai più nessuno", parole che mi hanno sempre turbata.**

**Non so se sarà così, però so che mi mancherai tanto. Questi sono stati giorni di grande dolore ma anche giorni belli che ci hanno riempito di tanti baci e di tanti "ti voglio bene" che sono mancati in passato. Grazie mamma per la persona che sono oggi.**

Mariangela

## Intervista al Sig. Emilio

Tra le persone conosciute nel nostro " stare in Hospice", incontriamo Emilio che ha voluto esprimere così il suo stato d'animo:

*A voi carissimi amici, possano giungere le mie parole di congratulazioni per tutto quello che fate perché è davvero magnifico: sia per me personalmente che per tutti gli altri ammalati che vedo essere assistiti meravigliosamente.*

*Quando arrivai ero completamente disorientato e spaventato da tutto quello che mi stava succedendo ..... così rapido e imprevedibile..... ma poi mi sono accorto che mi si stava risvegliando qualcosa dentro che non mi sarei mai aspettato.*

*Qui ho ritrovato la fede, la voglia di vivere e anche di volere, e potere nel mio piccolo, aiutare gli altri.*

*Posso ringraziare davvero tanto il Dott. Bulla per tutto quello che ha fatto per me, tutte le infermiere e gli infermieri che sono così gentili .... e tutti i volontari che si fanno in quattro per noi....*

*Non pensavo potesse esistere un posto simile e spero che questa oasi di pace continui veramente a esistere perché noi ne abbiamo davvero bisogno.*

*Un grazie di cuore a tutti e un grandissimo abbraccio da parte mia.*

Grazie a te Emilio per il tuo esempio di dignitosa accettazione e consapevolezza, per averci aperto il tuo cuore e condiviso questo momento di intensità.



**"In data 3 dicembre, mentre stiamo per andare in stampa, il caro Sig. Emilio ci ha lasciato"**

## Statistica dell'Hospice ad un anno dalla sua apertura

In Lombardia il numero di pazienti che necessita di Cure Palliative si aggira intorno ai 35.000-40.000. Purtroppo, nonostante la nostra Regione rappresenti un'eccellenza in questo campo, non tutti i malati che necessitano questo tipo di cure le ricevono effettivamente. Il numero di persone che nella nostra Provincia ogni anno necessita di cure palliative si aggira intorno ai 4.500, di cui almeno due terzi (3000 circa) sono portatrici di malattia oncologica.

Gli Hospice operativi in provincia di Bergamo sono 6 per un totale di 66 posti letto. L'Hospice Padre Luigi Tezza della Fondazione Opera San Camillo ha 8 posti letto, è stato inaugurato il 15 ottobre 2012, ha ottenuto l'accreditamento con il Sistema Sanitario della Regione Lombardia nei primi giorni di Novembre 2012.

Nei primi 12 mesi di attività l'équipe dell'Hospice ha seguito 72 persone, di cui il 60% donne e 40% uomini. L'età media dei ricoverati è di 72 anni.

Circa il 61% dei pazienti provenivano dalla Provincia di Bergamo, il 39% dalla provincia di Milano. La maggior parte dei pazienti giunge all'Hospice inviata dagli Ospedali di Treviglio, Zingonia, Ponte San Pietro e Vimercate, ma un buon numero proviene dal proprio domicilio.

Un certo numero di persone (il 20% circa) viene in Hospice per un periodo temporaneo, magari appena dopo la dimissione dall'ospedale, in previsione di un rientro a domicilio. Altre volte viene fatto un ricovero temporaneo per sollevare la famiglia dall'impegno dell'assistenza domiciliare. Le persone restano ricoverate mediamente 33,75 giorni, un tempo piuttosto lungo rispetto alla media di altri hospice, ma che viene ritenuto adeguato per l'instaurarsi di una buona relazione con il malato e la sua famiglia.

## Un evento all'Hospice

Sabato 16 novembre, in risposta alle iniziative auspicate dalla Giornata Nazionale dedicata alle Cure Palliative, il Personale dell'Hospice "P. Luigi Tezza" ed i Volontari dell'Associazione "Il Passo" che operano nella RSA "Cerruti" hanno ricordato gli Ospiti da loro assistiti e deceduti nel corso di questo primo anno di attività dell'Hospice stesso. Il programma prevedeva la celebrazione di una Messa di suffragio con la presenza dei loro familiari, avvertiti per tempo, seguita poi da un rinfresco finalizzato al saluto reciproco e da una rappresentazione teatrale. Nel riceverci nella Chiesa della Casa, il nuovo Superiore della Comunità Camiliana si è detto lieto di accoglierci in quello che ha definito *"il cuore del nostro Istituto, frequentato dal Personale e dagli Ospiti della Casa: dai primi per motivare e ravvivare il loro impegno nel servizio quotidiano, dai secondi per confidarsi con Colui dal quale si sanno sempre accolti ed ascoltati."* Nel corso della Messa, commentando il Vangelo nel quale si racconta di Gesù che richiama in vita l'amico Lazzaro, Padre Roberto ci ha invitati a realizzare le alte finalità che l'assistenza sanitaria affida alla struttura dell'Hospice, impegnando la professionalità medica ed infermieristica di umanità e di tenerezza, sostenendo la vita nella completezza della sua dimensione spirituale, guardando all'evento della morte con lo sguardo nuovo con il quale lo guardava Gesù, trasformando nella preghiera il ricordo nostalgico dei nostri familiari o degli assistiti defunti, nell'esperienza della nuova comunione con loro. Al termine, salutando e ringraziando tutti i presenti, si è augurato che tali incontri possano continuare e favorire la conoscenza ed il sostegno reciproco.



**Ad un anno dall'apertura dell'hospice Padre L. Tezza, abbiamo incontrato Beatrice, una giovane infermiera e Ivana, un'operatrice. Abbiamo chiesto loro le motivazioni di questa scelta lavorativa e un primo bilancio a distanza di un anno**

### Beatrice

"Ho accettato questa proposta di lavoro, pur immaginando l'impegno che mi avrebbe richiesto, poiché la scelta di laurearmi in Infermieristica è stata dettata da sempre dal desiderio di svolgere un'attività che mi potesse "fianco a fianco" con il paziente e che mi consentisse di relazionarmi direttamente con lui e di poterlo sostenere nella sua malattia. Da questo punto di vista l'operatività in un Hospice rappresentava sicuramente una buona occasione. Non avendo alcuna esperienza professionale alle spalle non potevo immaginare precisamente in quale realtà mi sarei ritrovata. Certamente mi aspettavo di incontrare molta sofferenza e che avrei dovuto dare il massimo di me stessa in termini di disponibilità di tempo, comprensione, dedizione "all'Altro"; in una parola: Amore! E' infatti proprio questa la dimensione più affascinante del mio lavoro, che non è solo il compimento ordinato dei piccoli doveri di ogni giorno, ma la grandezza dell'amore che scaturisce da ogni singolo contatto umano.

Le difficoltà maggiori riguardano l'essere continuamente in contatto con il dolore e la "terminalità", la sensazione di impotenza nel non avere sempre risposte esaustive alle domande delle persone assistite e la consapevolezza che ogni incontro rappresenta un'esperienza "limitata", dove l'unica dimensione temporale possibile è quella del presente, del "saper stare".

Fin da subito ho però ricevuto notevoli gratificazioni in termini di *umanità*, intesa come possibilità di offrire un aiuto fatto di cose piccole ma concrete a chi si trova nell'imminenza di compiere "il grande passo". Anche la gratitudine espressa dai pazienti e dalle loro famiglie, contribuisce al mantenimento in me di quella serenità indispensabile per poter svolgere al meglio la mia professione. "

### Ivana

" È nella fase ultima della vita di una persona che questa ha bisogno di maggior cura, compagnia e tenerezza. Ho scelto una proposta di lavoro così impegnativa proprio per accompagnare queste persone in un passaggio così delicato perché mi fa sentire utile ed ogni giorno mi insegna l'impegno dell'amore e il coraggio di tenerci gesti.

Mi aspettavo la paura, il disorientamento di chi mi sta di fronte, la diffidenza dei familiari con le loro richieste di aiuto, di un sorriso e di una parola di conforto. Proprio qui ho incontrato le mie difficoltà: il non sentirmi adeguata ad affrontare le situazioni, non trovare le parole giuste da dire e permettere che i diversi problemi della vita quotidiana influenzino l'attività lavorativa.

La soddisfazione più grande? "Sentire" di essere stata vicino ed in qualche modo aver fatto sentire meno sola una persona e i suoi familiari di fronte al delicato passaggio dalla vita alla morte. Ritrovare nello sguardo dell'altro quel senso di gratitudine che ti dà la forza di affrontare momenti di devastante dolore ma anche di sorprendente tenerezza.

